



Cristiana Maria Pettinato

(professore associato di Diritto canonico nell'Università degli Studi di Catania,
Dipartimento di Giurisprudenza)

***Aversio a Deo: l'origine della riflessione ecologica
nel magistero papale da Leone XIII a Francesco ****

*Aversio to Deo: the origin of ecological reflection
in the papal magisterium from Leo XIII to Francis **

SOMMARIO: 1. La perfezione del creato come epifania di Dio - 2. Lo sguardo laico e quello della Chiesa di fronte al disordine ecologico - 3. La creazione come atto di affidamento all'uomo - 4. Ineludibili implicazioni etico-giuridiche del *munus* di custodia. Dall'*aversio* alla *conversio*: rieducare alla responsabilità solidale - 5. Conclusioni.

ABSTRACT: This study aims to retrace some fundamental stages of the Social Doctrine of the Church in relation to the emergence of sensitivity on the issues of the environmental question which translates into the magisterium of the Popes, from Leo XIII onwards, with the ecological question understood in a broader sense. The key point is represented by the identification of man's responsibility for his aversion to Deo and the custody mandate that was entrusted to him by the creator. The solution can be found in the recovery of respect for the natural order and solidarity between creatures in the frame of human ecology.

1 - La perfezione del creato come epifania di Dio

“La terra è in lutto, è spossata, il mondo langue [...]. La terra è profanata dai suoi abitanti, perché essi hanno trasgredito le leggi, hanno violato il comandamento, hanno rotto il patto eterno”¹. Così tuona il profeta Isaia, nell'amara contemplazione della rivolta del creato nei confronti della

* Contributo sottoposto a valutazione - Article submitted to a double-blind review.

Il contributo è frutto della rielaborazione della relazione presentata al Convegno sul tema “*L'ambiente fra diritto ed economia: un lungo percorso dal mondo romano all'età contemporanea*” (Catanzaro, 3-4 dicembre 2021) organizzato dal Centro di ricerca “Laboratorio di storia giuridica ed economica”, ed è destinato alla pubblicazione negli Atti.

¹ ISAIA, 24:4-6.



dissoluzione provocata dalla disobbedienza e dall'infedeltà dell'uomo ai comandi di Dio². Il suo lamento scaturisce dalla considerazione, cioè, che i disastri contemplati siano il frutto della *Aversio a Deo* dell'uomo e queste parole, sembrano trascendere le barriere del tempo fino a proiettarsi nel presente e risuonare nel qui e ora³.

Il genere umano, da quando è iniziata la sua storia sul pianeta, fronteggia sfide che mettono in pericolo la sua integrità provenienti non soltanto da parte di forze distruttive, per l'individuo, inteso come singolo, e per la società stessa - ovvero guerra, povertà, malattie epidemiche - ma anche da parte di forze devastatrici per l'ambiente nel suo complesso. La terra appare minacciata, infatti, dal suo stesso sviluppo divenuto ormai "insostenibile"⁴. Il mondo naturale come orizzonte d'esperienza viene

² **GIOBBE**, 12:7-10: "Ma interroga pure le bestie, perché ti ammaestrino, gli uccelli del cielo, perché ti informino, o i rettili della terra, perché ti istruiscano o i pesci del mare perché te lo facciano sapere. Chi non sa, fra tutti questi esseri, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l'anima di ogni vivente e il soffio d'ogni carne umana".

³ Interessante è la suggestione che ci fornisce il teologo Von Balthasar secondo il quale il gemito della creazione incarna una sorta di espressione solidaristica della natura verso il Creatore a causa della colpa dell'uomo, **H. VON BALTHASAR**, *Creazione e Trinità*, in **AA. VV.**, *Strumento internazionale per un lavoro teologico, Communio*, n. 100 (luglio-agosto 1988), edizione italiana Jaca Book, Brescia, 1988, p. 14.

⁴ **PAOLO VI**, *Populorum progressio*, n. 14, 20 introduce il concetto di sviluppo integrale, come passaggio verso condizioni evolutive più consone al concetto di persona umana. L'indice di progresso diventa il benessere complessivo dell'essere umano. La definizione di sviluppo sostenibile viene, invece, inserita per la prima volta nel 1987 nel rapporto Brundtland, dal nome del premier norvegese Presidente della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite (WCED), intitolato *Our common future*. Si legge nel testo che "Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali" (in <https://www.are.admin.ch/are/it/home/media-e-pubblicazioni/pubblicazioni/svilupposostenibile/brundtland-repo-rt.html>). Il problema dello sviluppo sostenibile risiede, però, nella sua contraddizione in termini. Non è possibile, infatti poter immaginare uno sviluppo di tipo economico che si concili con una sostenibilità di tipo ecologico, a meno che non si riesca a integrare le due parti conflittuali, economia ed ecologia, nella nuova scienza dell'"economologia", che licenzia i concetti, oramai di uso comune e diffuso di "crescita verde" o "green economy", vedi **G. ZINONI**, *Riflessioni economologiche*, nota n. 1, in *Altronevecento*, n. 2, marzo 2000 (su http://www.fondazionemicheletti.it/altronevecento/articolo.aspx?id_articolo=2&tipo_articolo=d_saggi&id=222). Ogni processo, che muova dalla prima embriogenesi verso la crescita incontrollata di popolazioni, dopo una fase iniziale di moltiplicazione, accumulo delle risorse e metabolizzazione delle stesse, tende a raggiungere un livello di mantenimento dello stato vitale e di riciclo dei materiali, sino a raggiungere l'ultima soglia di declino che segna il passaggio a una nuova forma di



equilibrio e quindi di esistenza. La legge universale dominante non conosce uno sviluppo e una crescita indiscriminati e perenni. Ma neppure il paventato timore di una devastazione inesorabile e imminente ha generato quei cambiamenti effettivi e necessari a ottenere salvezza, cambiando le abitudini della stragrande maggioranza della popolazione mondiale. Furono proprio alcuni tra i filosofi, come Bacone, Cartesio e Locke, attualmente considerati fondatori del pensiero occidentale a diffondere il mito della crescita a beneficio dell'individuo. Locke su tutti era che convinto che: "chi si appropria col suo lavoro della terra non assottiglia ma accresce le provvigioni comuni dell'umanità: infatti i beni atti al sostentamento della vita umana che sono prodotti da un acro di terra cintata e coltivata sono, a dir poco, dieci volte quelli forniti da un acro di terra altrettanto ricca ma lasciata incolta e comune. Perciò si può veramente dire che colui che recinta un terreno, e da dieci acri trae maggior quantità di mezzi di sussistenza di quanto potrebbe trarre da cento lasciati allo stato naturale, dona novanta acri all'umanità". Così **J. LOCKE**, *Secondo trattato sul governo*, traduzione italiana a cura di A. GIALLUCA, *Introduzione di T. MAGRI*, vol. V, sez. 37, Milano, BUR, 1998, p. 109. Perdono, in questo modo, del tutto rilevanza il benessere della vita e della Biosfera, l'esistenza stessa della Natura. In tutti i suoi scritti, ad esempio Bacone pone l'accento sulla necessità di dare l'assalto alla natura per dominarla. L'obiettivo della nuova scienza, secondo Bacone, è quello di "estendere la potenza e il dominio del genere umano a tutte le cose", **F. BACONE**, *'Nuovo organo, o veri indizi dell'interpretazione della natura'* (edizione originale 1620), libro 1, aforisma 73, traduzione italiana di E. DE MAS, in *Opere filosofiche*, Bari, Laterza, 1965, vol. I, p. 290. Nei *Principia philosophiae* (1644), Cartesio porta a termine il suo lavoro definendo la natura come pura estensione riducibile a termini matematici, senza alcuna forza vitale, utilizzando allo scopo il dualismo assoluto fra la *res cogitans*, l'anima, e la *res extensa*, la corporeità, l'una negazione dell'altra, *Principia Philosophiae*, I, 48, in *Descartes, Opere postume 1650-2009*, con la collaborazione di I. AGOSTINI, F. MARRONE, M. SAVINI, a cura di G. BELGIOIOSO, Milano, Bompiani, 2009, p. 1743.

La trasformazione della realtà naturale in oggetto di indagine scientifica, apre la strada allo sfruttamento della natura attraverso l'uso della tecnica, alla ricerca di un continuo e progressivo miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo. Si vedano: **D. BERTACCO**, *Descartes e la questione della tecnica*, *Presentazione di G. BRIANESE*, Collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia, 2003; **M. CAMPO**, *La filosofia di Decartes ed il suo significato: un proposito del volume dell'Olgiati*, in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, vol. 26, n. 4 (luglio 1934), pp. 386-40. **E. GIANNETTO**, *Sguardi sul pensiero contemporaneo: Filosofia e scienze per cambiare il mondo*, Libreria Universitaria.it, Padova, 2018, p. 86.

Il problema dello sviluppo insostenibile, come quello che abbiamo attuato sino a oggi, deriva anche dal considerare il lavoro come prioritario su ogni altro aspetto dell'esistenza. Come spiega giustamente **G. DELLA CASA**, *L'Ecologia Profonda. Lineamenti per una nuova visione del mondo*, Mimesis, Torino, 2011. Dall'esaltazione del lavoro alla deificazione della tecnica il passo è breve. La tecnica moderna infatti, è così presa a utilizzare l'ente, che finisce per cadere nell'oblio dell'essere. **U. GALIMBERTI**, *Nessun Dio ci può salvare*, in *Micromega*, 2000, n. 2, pp. 187-198: "La tecnica è l'astrazione e la combinazione delle ideazioni e delle azioni umane a un livello di artificialità tale che nessun uomo e nessun gruppo umano, per quanto specializzato, o forse proprio per effetto della sua specializzazione, è in grado di controllare nella sua totalità. A differenza dell'uomo, inoltre, la tecnica non si propone fini, perché il suo incedere è un crescere sui



sostituito da quello tecnologico che gli si impone, e l'illusione che questo nuovo Prometeo tecnologico consegna alla modernità è quella di riscattare l'azione umana dai vincoli posti da Ananke e Dike, che reggono in prima istanza l'ordine cosmico, "de-umanizzandola"⁵. In tale modo la realtà è sottoposta a un costante processo di oggettivazione: essa è pensata, in primo luogo, come disponibilità oggettuale, il cui sviluppo è svincolato da ogni criterio morale, e, dunque, dalla responsabilizzazione conseguente a ogni azione⁶.

Nel passaggio da una razionalità oggettiva a una soggettiva, come spiega Horkheimer, si perde il senso del valore osmotico del destino

propri risultati che non hanno in vista alcuna meta da raggiungere se non il proprio potenziamento. La tecnica non redime, non salva, semplicemente cresce [...]. Ora è l'uomo a soccombere sotto l'egemonia della tecnica, che non riconosce come suo limite né la natura, né Dio, né l'uomo, ma solo lo stato dei risultati raggiunti, che può essere spostato all'infinito, senz'altro scopo se non l'autopotenziamento della tecnica fine a sé stessa". Da leggere lo scritto di **M. HEIDEGGER**, *Die Frage nach der Technik* (1953), in *Vorträge und Aufsätze*, Neske, Pfullingen 1957, traduzione italiana a cura di G. VATTIMO, *La questione della tecnica*, in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1976, pp. 5-27. Per una lettura critica si veda **F. BORRELLI** "Alle radici della crisi ambientale, L'essenza della tecnica moderna secondo Martin Heidegger" (reperibile sul sito www.filosofia-ambientale.it). La presa di coscienza della crescente irreversibilità di certi atteggiamenti è già presente nel lontano 1979 quando Jonas pubblica *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 1993. Il cuore del pensiero di Hans Jonas è l'inadeguatezza dei criteri antropocentrici dell'etica antica che era geograficamente limitata territorialmente ai confini della *polis*, con la conseguenza di un'assenza di responsabilità nei confronti della natura il cui ordine cosmico non era messo in pericolo dall'agire umano.

Adesso il nuovo imperativo etico impone un'azione tale che le conseguenze siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra. Ciò che evoca il nuovo imperativo etico è una coerenza, di tipo metafisico e non logico, non dell'atto in sé, ma dei suoi "effetti ultimi": così **H. JONAS**, *Il principio responsabilità, Un'etica per la civiltà tecnologica*, (1979), traduzione italiana di P. RINAUDO, a cura di P.P. PORTINARO, Einaudi, Torino, 1990, p. 192. Per una lettura critica sul tema del rapporto tra tecnica ed etica nella società contemporanea si vedano **L. RISIO**, *Responsabilità e autenticità nell'etica. Spunti di riflessione a partire da Edmund Husserl e Hans Jonas*, in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, vol. 110, n. 1-2 (gennaio-giugno 2018), pp. 423-440; **F. VOLPI**, *È ancora possibile un'etica? Heidegger e la "filosofia pratica"*, in *Acta Philosophica*, 2002, vol. 11, pp. 291-313; **C. FUSCHETTO**, *In cerca di un'etica per la civiltà tecnologica*, in *Micron, Riflessioni*, pp. 28-32 (consultabile online in https://www.arpa.umbria.it/resources/docs/micron%2014/MICRON_WEB_14-28.pdf).

⁵ Da leggere sul punto **F. D'AGOSTINO**, *Prolusione al Convegno "Tutela del creato ed ecologia umana". L'apporto del diritto* (Matera, 8-9 dicembre 2016), pp. 14-15.

⁶ Da leggere il percorso ricostruttivo dell'idea di natura compiuto, attraverso una sintetica lettura delle principali esperienze culturali, da **P. VIDALI**, *Storia dell'idea di natura. Dal pensiero greco alla coscienza dell'antropocene*, Mimesis, Milano-Udine, 2022.



dell'uomo con quello dell'intero creato, si perde la trascendenza dei valori, unica in grado di salvare l'uomo dal pericolo di divenire succube di quei meccanismi inventati per dominare la natura e sopravvivere⁷.

In mezzo secolo è mutata completamente anche la geografia politica del nostro mondo; un mondo capitalistico egoista e invecchiato costretto, ora, a confrontarsi con vivaci e affollati paesi emergenti, pieni di contraddizioni, con una moltitudine di poverissimi in cerca di sopravvivenza e riparo da persecuzioni politiche e religiose, e con il mondo del pluralismo culturale, religioso, linguistico e giuridico che contrae le distanze fisiche al prezzo di creare voragini interpersonali.

I poveri di cui l'enciclica paolina auspicava il progresso, nel frattempo, sono esponenzialmente cresciuti di numero, e sono quelli che oggi si affacciano alle porte dell'Europa per sfuggire a miseria, guerre fratricide, oppressione imperialista, per sfuggire alla sete e alle alluvioni, alla fame e all'ignoranza inseguendo il mito dell'occidente sicuro e giusto. Interessanti sono le considerazioni di Edward Goldsmith, uno dei padri dell'ecologia moderna e fondatore della rivista *The ecologist*, sul concetto di povertà, che è, per questo Autore, uno stato sociale, non solo economico, che rappresenta l'antievoluzione del genere umano⁸. Come tale, la povertà raffigurrebbe un'invenzione della civiltà. I popoli più primitivi del mondo possiedono pochi beni materiali, ma non sono poveri e non si considerano tali. Povertà non significa avere pochi beni, né è propriamente una relazione tra mezzi e fini; è soprattutto una relazione tra persone che interroga la coscienza⁹ e richiama la responsabilità dello Stato¹⁰, come già

⁷ M. HORKHEIMER, *Eclisse della ragione. Critica della ragione strumentale*, Biblioteca Einaudi, Torino, 2000, pp. 84-87. e in particolare p. 96 dove l'Autore chiaramente definisce schiavitù lo stato in cui è caduta la natura per mano dell'uomo.

⁸ Questo concetto è espresso nei lavori di E. GOLDSMITH, *Perché lo sviluppo crea povertà* (in <http://www.identitaeeuropea.it/?p=264>), e dello stesso Autore, *Processo alla globalizzazione*, a cura di E. ZARELLI, traduzione italiana di G. GIACCIO, A. MICHELUCCI, C. ZARELLI, Area 51 Publishing, San Lazzaro di Savena, 2013.

⁹ Nell'ultimo messaggio di FRANCESCO per la VI Giornata mondiale dei Poveri, del 13 giugno 2022 si legge di una differenza tra due tipi di povertà: "La povertà che uccide è la miseria, figlia dell'ingiustizia, dello sfruttamento, della violenza e della distribuzione ingiusta delle risorse. È la povertà disperata, priva di futuro, perché imposta dalla cultura dello scarto che non concede prospettive né vie d'uscita. È la miseria che, mentre costringe nella condizione di indigenza estrema, intacca anche la dimensione spirituale, che, anche se spesso è trascurata, non per questo non esiste o non conta. Quando l'unica legge diventa il calcolo del guadagno a fine giornata, allora non si hanno più freni ad adottare la logica dello sfruttamento delle persone: gli altri sono solo dei mezzi. Non esistono più giusto salario, giusto orario lavorativo, e si creano nuove forme di schiavitù, subite da persone che non hanno alternativa e devono accettare questa velenosa



evidenziato dai giuristi del passato¹¹. Negli ultimi decenni, denominati era dell'antropocene¹², ci siamo assuefatti a pensare che i diritti umani e l'ambiente siano strettamente concatenati, che condividano un medesimo destino, perché l'uomo, e la pienezza della sua esistenza sul pianeta, non possono essere pensati come realtà disgiunte; naturale che sia così, aggiungerei, condividendo la medesima origine¹³. L'uso di simbologie naturalistiche che riflettono questo presupposto è, per la verità, un *topos* già nel linguaggio veterotestamentario¹⁴, poi ripreso dalla Patristica¹⁵, nel quale si rinvencono i caratteri di questa ancestrale relazione con l'origine del tutto, le vestigia della Trinità riflesse sul creato¹⁶ che è opera della

ingiustizia pur di racimolare il minimo per il sostentamento.

La povertà che libera, al contrario, è quella che si pone dinanzi a noi come una scelta responsabile per alleggerirsi della zavorra e puntare sull'essenziale" (in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/20220613-messaggio-vi-giornatamondiale-poveri-2022.html>).

¹⁰ E. GOLDSMITH, *Perché lo sviluppo crea povertà*, cit.

¹¹ Ricco di spunti lo studio sui giuristi della Scuola di Salamanca, che si occuparono di relazioni tra economia e diritto, rinvenendo nei principi del diritto canonico e del *jus commune* regole efficaci per ordinare il nuovo mondo delle relazioni commerciali e finanziarie, di W. DECOCK, *Social crisis and the rule of law. Domingo de Soto on the rights of the deserving poor*, in *Rivista Internazionale di Diritto Comune*, 28, 2017, pp. 159-178.

¹² La nuova era geologica, che parte dalla prima rivoluzione industriale, nella quale l'azione di manipolazione dell'uomo sulla natura diviene più forte e pericolosa per la stessa continuazione della vita sulla Terra è chiamata Antropocene, per la prima volta nel 2000, da Paul Crutzen, Nobel per la Fisica del 1995. Cfr. P.J. CRUTZEN, *Benvenuti nell'Antropocene*, a cura di A. PARLANGELI, Mondadori, Milano, 2005.

¹³ Si veda GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, n. 38 (in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_010_51991_centesimus-annus.html).

¹⁴ Si leggano i Salmi: 104,13; 145,15; 147,8.

¹⁵ S. BERNARDI CLARAE-VALLENSIS ABBATIS PRIMI, *Epistula CVI, Ad Magistrum Henricum Murdach*: "Si imparano più cose nei boschi che non nei libri. Gli alberi e le rocce vi insegneranno cose che voi non sapreste comprendere in altro modo. Vedrete da voi stessi che si può ricavare miele dalle pietre e olio dalle rocce più dure", in J.P. MIGNE, *Patrologia latina*, Turnhout, Brepols, 1969, t. CLXXXII, col. 242.

¹⁶ AUGUSTINI HIPPONIENSIS EPISCOPI, *De Genesis ad litteram*, in J.P. MIGNE, *Patrologia latina*, cit., t. XXXIV, Libro IV, 3.7, col. 299: "Identificheremo forse quelle proprietà con Lui stesso, o invece diremo forse che le opere della creazione sono, per così dire, in Lui che le guida e le governa? [...] Ecco perché la frase: Tu hai disposto ogni cosa con misura, numero e peso nel modo che poté esprimersi l'intelligenza e il linguaggio dell'uomo non significa altro che: Tu hai disposto ogni cosa in te stesso".

Su questa idea agostiniana della creazione come riflesso del divino si vedano V. GROSSI, *La via pulchritudinis nella riflessione di Agostino di Ippona*, in AA. VV., *Il cielo sulla*



sapienza divina che ama ciò che crea¹⁷. Si scopre nel linguaggio dell'Antico Testamento una relazione inscindibile tra il messaggio teologico, l'etica e l'estetica:

«la straordinaria e potente evocazione della natura, presente nelle 16 interrogazioni rivolte da Dio a Giobbe nel primo dei due discorsi divini (cc. 38-39), non ha lo scopo di dipingere un meraviglioso arazzo di scene cosmiche a colori, bensì di rivelare a Giobbe l'esistenza di una 'esah, un "progetto" (38, 2) trascendente insito al creato, e di affermarne la legittimità metarazionale». «Dalla grandezza e dalla bellezza (*kallonès*) delle creature per analogia (*analogôs*) si contempla il loro artefice (13, 5). La visione del creato suppone, allora, un percorso "analogico" che conduce al Creatore»¹⁸.

La creazione è, quindi, la prima epifania della rivelazione che poi si concretizza nella concessione della legge, la Torah, nella supremazia della legge sulla contemplazione estetica che è solo funzionale alla realizzazione di un compito più alto¹⁹, concesso ad Adamo ed Eva²⁰. La presenza di

terra. La via della bellezza luogo d'incontro tra cristianesimo e culture, vol. 4, Pontificia Accademia Teologica, 2005/2, pp. 348-376, e dello stesso Autore *L'antropologia agostiniana. Note prelieve*, in *Augustinianum*, 12, 1982, pp. 457-467; C. BOYER, *L'image de la Trinité. Synthèse de la pensée augustinienne*, in *Gregorianum*, 27, 1946, pp. 173-199 e pp. 333-352. Per il rapporto tra uomo e natura nella visione medievale si veda C.M. PETTINATO, *Il grido di Abacuc. La questione ecologica alla luce delle istanze del giusnaturalismo cristiano contemporaneo*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), n. 31 del 2014, p. 9, e bibliografia ivi citata.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale 5 marzo 1986*, n. 3 (in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1986/documents/hf_jp-ii_aud_19860305.html).

¹⁸ G. RAVASI, *La bellezza della creazione nell'Antico testamento*, in AA. VV., *Il cielo sulla terra*, cit., p. 323-335, in particolare p. 324-325.

¹⁹ Nel Cantico dei cantici vi è forse la più sorprendente celebrazione delle meraviglie del Creato (*ivi*, p. 327).

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, XXIII Giornata mondiale per la Pace, 1 gennaio 1990, *Pace con Dio. Pace con tutto il Creato*: "La chiamata di Adamo ed Eva a partecipare all'attuazione del piano di Dio sulla creazione stimolava quelle capacità e quei doni che distinguono la persona umana da ogni altra creatura e, nello stesso tempo, stabiliva un ordinato rapporto tra gli uomini e l'intero creato. Fatti ad immagine e somiglianza di Dio, Adamo ed Eva avrebbero dovuto esercitare il loro dominio sulla terra (cfr. Gen. 1, 28) con saggezza e con amore. Essi, invece, con il loro peccato distrussero l'armonia esistente ponendosi deliberatamente contro il disegno del Creatore. Ciò portò non solo all'alienazione dell'uomo da sé stesso, alla morte e al fratricidio, ma anche ad una certa ribellione della terra nei suoi confronti (cfr. Gen. 3, 17-19; 4,12). Tutto il creato divenne soggetto alla caducità, e da allora attende, in modo misterioso, di esser liberato per entrare nella libertà gloriosa insieme con tutti i figli di Dio (cfr. Rm. 8, 20-21)" (in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_19891208_xxiii-



questo compito è ugualmente testimoniata dal ripetuto compiacimento che Dio manifesta dopo ogni atto creativo nelle parole della Genesi: “e vide che era cosa buona”. Tale bontà implica a sua volta che sia anche giusta, e che come tale vada conservata, nella sua perfezione, sintesi etica ed estetica allo stesso tempo.

L'uomo che confida nel suo Dio facendo il bene, e quindi preservando tutto ciò che di perfetto è stato creato dal suo Dio, è paragonato a un albero che, piantato, dona frutti maturi. La sua esistenza è congiunta dallo stesso Dio creatore a quella dell'intero creato. Il senso di queste pagine è, sulla base di questa premessa, quello di riflettere sul rapporto tra uomo e creazione, tra l'ordine del creato e l'ordine della natura, assumendo come guida le indicazioni fornite dal Magistero papale, che divengono espressione sempre più incisiva della Dottrina sociale della Chiesa su un tema di urgenza universale²¹. Si perché da tempo, più di un secolo ormai, si è sviluppata una sensibilità specifica nel mondo cattolico che vede nella via dell'ecologia umana²² una sorta di imperativo irrinunciabile, per un reale e fruttuoso impegno futuro di tutte le istituzioni, religiose e laiche²³. “L'insieme delle creature costituisce l'universo, il cosmo visibile e invisibile, nel cui complesso e nelle cui parti si riflette l'eterna Sapienza e si esprime l'inesauribile Amore del Creatore”²⁴; da questa premessa deriva come conseguenza logica che il dissesto ecologico altro non sia se non il risvolto pratico del disordine morale creato dall'uomo violando le leggi e l'ordine naturale²⁵.

world-day-for-peace.html)

²¹ Sulla natura pastorale e dottrinale di alcuni documenti papali si veda lo studio di **G. DAMMACCO**, *Ambiente e creato nel diritto canonico: la tutela dell'ambiente e le garanzie contro il degrado*, in **AA. VV.**, *Cibo e ambiente. Manipolazioni e tutele nel diritto canonico*, a cura di G. DAMMACCO, C. VENTRELLA, Cacucci, Bari, 2015, pp. 103-104.

²² **GIOVANNI PAOLO II**, Lettera Enciclica *Centesimus annus*, cit., n. 38. Già nel 1979 Giovanni Paolo II, a testimonianza della crescente sensibilità ecologica del mondo cattolico, sceglie San Francesco d'Assisi come patrono di coloro che lavorano per la tutela dell'ambiente, attività che il Magistero promuove con vigore come vocazione di ogni essere umano e da affermare anche all'interno della chiesa stessa.

²³ Si veda sul tema la ricostruzione di **L. DE GREGORIO**, *Laudato si': per un'ecologia autenticamente cristiana*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 41 del 2016, in particolare pp. 4-8 e note ivi contenute.

²⁴ **GIOVANNI PAOLO II**, *La creazione è la rivelazione della gloria di Dio*, in *Insegnamenti IX*, 1, Libreria Editrice Vaticana, 1986, p. 37-40.

²⁵ **GIOVANNI PAOLO II**, *La creazione e la legittima autonomia delle cose create*, in *Insegnamenti*, cit., p. 903. Prima ancora ricorda la necessità di non violare l'ordine universale **GIOVANNI XXIII**, Lettera enciclica *Pacem in terris*, cit., nn. 1 e2.



Possedere uno sguardo ecologico totale ci dona una intelligenza poliedrica e integrale del reale, non frammentata in molteplici singolarità, ma nemmeno anonima nel ridurre le diverse parti a una forma monolaterale e univoca. L'illuminazione che possiamo mutuare dalla *Evangelii gaudium* è preziosa più che mai:

“Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità”²⁶.

Un modello perfetto per rappresentare il concetto di solidarietà²⁷ che deve diventare uno “stile di costruzione della storia”²⁸. La solidarietà definita nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa è “la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene di tutti, perché tutti siamo responsabili di tutti”²⁹.

Il disegno creazionale di Dio è nella sua essenza l'interdipendenza delle creature le une dalle altre, per evitare che l'ingannevole senso di autosufficienza di ciascuna di esse, ma in particolar modo dell'uomo, le potesse condurre alla dissoluzione. La creazione tutta è retta dal principio

²⁶ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 236 (in https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html).

²⁷ Sulla solidarietà come corollario della fraternità cristiana, intanto, un breve cenno nelle parole di Leone XIII: “Ma esse, obbedendo alla legge evangelica, non saranno paghe di una semplice amicizia, ma vorranno darsi l'amplesso dell'amore fraterno. Poiché conosceranno e sentiranno che tutti gli uomini hanno origine da Dio, Padre comune; che tutti tendono a Dio, fine supremo, che solo può rendere perfettamente felici gli uomini e gli angeli; che tutti sono stati ugualmente redenti da Gesù Cristo e chiamati alla dignità della figliolanza divina, in modo che non solo tra loro, ma con Cristo Signore, primogenito fra molti fratelli, sono congiunti col vincolo di una santa fraternità. Conosceranno e sentiranno che i beni di natura e di grazia sono patrimonio comune del genere umano e che nessuno, senza proprio merito, verrà diseredato dal retaggio dei beni celesti: perché se tutti figli, dunque tutti eredi; eredi di Dio, e coeredi di Gesù Cristo (Rom 8,17). Ecco l'ideale dei diritti e dei doveri contenuto nel Vangelo. Se esso prevalesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?”, Lettera Enciclica *Rerum novarum*, 15 maggio 1891, n. 21 (in https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html).

²⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, cit., n. 228.

²⁹ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 192 (in https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html). Sul tema si vedano le riflessioni di G. CASUSCELLI, *Enti ecclesiastici e doveri di solidarietà*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 7 del 2014, in particolare pp. 11-13.



fondamentale della “complementarietà”, insito nella natura biologica di tutti gli esseri viventi, chiamati a integrarsi e completarsi³⁰, sebbene la teologia cristiana proponga il dualismo ontologico uomo-natura iscritto all’interno del progetto divino di salvezza, che interrompe la sterile ripetitività del tempo alla quale si sostituisce la potente visione escatologica della storia³¹.

Di questa interdipendenza l’uomo rappresenta il nucleo propulsore, nonché il curatore per mandato divino (così si legge nelle Sacre Scritture) in quanto unica creatura realmente libera, frutto perfetto di un Amore che non conosce costrizione e, quindi, responsabile delle proprie azioni proprio perché libero.

Nel distorto esercizio della sua libertà l’uomo ha però, frainteso il senso di questa sovranità che dovrebbe rimanere funzionale al servizio delle creature, come stabilito nel disegno originario del Creatore. L’uomo, invece, non ha riconosciuto alcun centro di riferimento al di fuori di sé stesso e si è, progressivamente, trasformato in una creatura egocentrata, distante dalla comunione di amore con Dio, e dalla sua legge e priva di obblighi verso il resto della creazione. Così, nel tentativo di raggiungere l’obiettivo di poter estrarre dalla Terra quanto più possibile a suo esclusivo vantaggio, rimanendo svincolato da Dio, ha abbandonato il sentiero della giustizia³², e ora rischia di perdere tutto, compresa la vita stessa, guadagnando solo la consapevolezza della propria nudità³³, per parafrasare il libro della Genesi. La caduta dell’uomo, quindi, dalla posizione di sovranità, che a tutti gli effetti è qualificabile come un *munus*, servizio, assegnatagli dal suo Creatore, non è un epilogo naturale della

³⁰ Sulla condivisione tra tutte le creature della sacralità e dell’invulnerabilità del creato si veda anche **G. FORNERO**, *Bioetica cattolica e bioetica laica. Con un Poscritto 2009*, Mondadori, Milano, 2009, in particolare, p. 153 ss.

³¹ **PAOLO**, *Prima lettera ai Romani*, cap. 8, 19-23: “La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l’ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo”.

³² **PIETRO**, *Seconda lettera*, 15.

³³ Il libro della Genesi ci ricorda che la sola realtà conosciuta dall’uomo dopo essersi ribellato al comandamento divino di non raccogliere i frutti dell’albero fu, infatti, la sua stessa nudità.



storia creazionale, ma una distorsione operata dell'uomo stesso che comporta conseguenze nefaste³⁴.

2 - Lo sguardo "laico" e quello della Chiesa di fronte al disordine ecologico

Solo la giustizia può, intervenendo a porre ordine, rendere la terra meno violenta e più "adatta da abitare" per l'uomo.

Esiste, accanto a quella precedentemente abbozzata, una concomitante lettura parallela, per così dire, "laica" dei problemi ecologici che ha generato le teorie ecocentriste o biocentriste, fondate sul sentimentalistico convincimento di una inesistente "differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli altri esseri viventi, considerando la biosfera come un'unità biotica di valore indifferenziato"³⁵, visione che finisce per eliminare il fondamento della superiore responsabilità dell'uomo in favore di una considerazione egualitaristica della "dignità" di tutti gli esseri viventi, così come propagandato dai movimenti esoterici naturalistici negli ultimi decenni. "Non bisogna, però, fare della natura un assoluto, addirittura un idolo, come avviene in alcuni gruppi neopagani: il suo valore non può oltrepassare la dignità dell'uomo chiamato ad esserne il custode", ammonisce l'Assemblea plenaria³⁶. La traduzione in termini giuridici di tale visione conduce alla proliferazione dei cosiddetti diritti ambientali che si fondano sui principi dello sviluppo sostenibile e della precauzione formulati dalla Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNCED), conosciuta anche come 'Summit della Terra', tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992³⁷.

³⁴ Di fallimento dell'operato dell'uomo come deriva deterministica rispetto alle sue origini parla **S. BERLINGÒ**, *L'esercizio episcopale dell'economia/dispensa e Querida Amazonia*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 2 del 2021, p. 2 e note di riferimento.

³⁵ **GIOVANNI PAOLO II**, *Discorso ai Partecipanti ad un Convegno su Ambiente e Salute*, Lunedì, 24 marzo 1997, n. 5 (in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1997/march/documents/hf_jp-ii_spe_19970324_ambiente-salute.html).

³⁶ **PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA, ASSEMBLEA PLENARIA**, 27-28 marzo 2016, *La Via pulchritudinis, Cammino privilegiato di evangelizzazione e di dialogo* (in https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/cultr/documents/rc_pc_cultr_doc_20060327_plenary-assembly_final-document_it.html).

³⁷ **M. CARDUCCI**, voce *Natura (diritti della)*, in *Digesto delle Discipline Pubblicistiche, Aggiornamento*, UTET, Torino, 2017, p. 490, e **L. MARINI**, *Il principio di precauzione nel diritto internazionale e comunitario*, Cedam, Padova, 2004.



Da decenni, ormai, la questione ecologica richiama l'attenzione del diritto anche in ambito secolare³⁸, dove si propone di ripensare l'idea-chiave di *rule of law*, che dovrebbe evolversi in "*rule of ecological law*" o "*rule of law for nature*", e si introduce, perfino, il concetto giuridico di "*ordre public écologique*"³⁹, rimanendo sempre nel campo di precetti non vincolanti ma piuttosto di orientamenti, direttive e limiti.

La Chiesa, *Mater et Magistra*, intercetta da tempo ormai l'importanza di dare voce al problema ecologico e fornisce la propria interpretazione della questione alla luce dei principi di diritto naturale. L'amore alla natura è una pagina indiscussa di storia della fede, che, soprattutto, negli ultimi due secoli si è fatta più ricca. Nel Magistero papale riecheggia, infatti, il monito a riscoprire il rapporto di servizio responsabile nei confronti del creato.

Già nella *Rerum Novarum* del 1891, n. 7, paradigma della Dottrina sociale della Chiesa, Leone XIII, nell'evidenziare come Dio sia l'autore della natura e come in questa si fondi la socialità umana, afferma: "il necessario al mantenimento e al perfezionamento dell'umana vita - la terra ce lo somministra a questa condizione, che l'uomo la coltivi e le sia largo di provvide cure". Cosa altro è questa "condizione" se non la *regula iuris naturae* che impone all'uomo di prendersi cura della creazione affidatagli da Dio, la quale, natura, poi, come conseguenza dell'inadempienza dell'uomo a questo precetto, sembra ribellarsi e rendere la vita sulla terra problematica per il genere umano. La relazione tra uomo e natura è bilaterale ed è governata dal diritto divino naturale. La cura che l'uomo

³⁸ Già a cavallo tra gli anni sessanta e settanta anche in Italia, così come nel resto del mondo occidentale, sbocciata la "primavera ecologica" vennero emanate leggi specifiche su questioni di interesse ecologico, come la legge n. 963 del 1965 sull'inquinamento delle acque e quella n. 615 del 1966 sull'inquinamento dell'aria e nel lontano 1970, anno europeo della natura, il Senatore Amintore Fanfani presentò un progetto di legge generale sulla tutela dell'ambiente.

³⁹ «Si tratta di principi 'ecogiuridici' in quanto caratterizzati dalla forza del diritto ma, al contempo, in grado di recepire nei loro contenuti precettivi sostanziali alcune acquisizioni della scienza ecologica. Ancor più ambiziosamente, alcuni giuristi prefigurano la costruzione di un nuovo diritto fondato sulla comprensione integrata e complessiva dei sistemi socio-ecologici; propongono di ripensare l'idea-chiave di *rule of law*, che dovrebbe evolversi in "*rule of ecological law*" o "*rule of law for nature*"; introducono il concetto giuridico di "*ordre public écologique*"»: così **M. MONTEDURO**, *Per una nuova alleanza tra diritto ed ecologia: attraverso e oltre le aree naturali protette*, in *Atti del XV Convegno del "Club Giuristi dell'Ambiente"*, in *Giustizia amministrativa*, 2014, p. 2; e anche **M. CECCHETTI**, *La disciplina giuridica della tutela ambientale come "diritto dell'ambiente"*, in *Federalismi.it*, 2006, in particolare p. 30 ss, e **B. CARAVITA**, *Diritto dell'ambiente*, 3^a ed., il Mulino, Bologna, 2005, p. 22 ss.



deve prestare è, quindi, un obbligo giuridico, non il prodotto di un afflato sentimentalistico, una effimera tendenza culturale o una transitoria campagna sociale e politica. Ciò che serve è un programma ecosistemico, che comprenda l'uomo non disgiunto dal resto del creato, e che tenda a realizzare una gestione virtuosa dei beni comuni mediante la riscoperta del valore della qualità della vita⁴⁰.

Ci ricorda ancora papa Pecci nella *Rerum Novarum*: "Che tu abbia in copia ricchezze e altri beni terreni, o che ne sia privo, ciò all'eterna felicità non importa nulla: ma il buono o il cattivo uso di quei beni, questo è quello che sommamente importa"⁴¹. Ritorna forte il concetto di discernimento secondo le somme categorie del diritto naturale del buono e del cattivo, riferite all'uso che l'uomo fa dei beni, propri e della terra, aggiungerei.

3 - La creazione come atto di affidamento all'uomo: ineludibili implicazioni etico-giuridiche del *munus* di custodia

Unisona risuona l'eco della voce dei successori di Pietro nel celebrare il significato della creazione come affidamento all'uomo. Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, ricorda che Dio "ha creato l'universo profondendo in esso tesori di sapienza e di bontà"⁴².

Nella *Gaudium et spes* la Chiesa, riunita nel Concilio Vaticano II che ne ha svelato al mondo contemporaneo la vicinanza a esso, ricorda all'uomo di "amare anche le cose che Dio ha creato [...] perché da Dio le riceve: le vede come uscire dalle sue mani e le rispetta". E ancora più specificamente utilizza le espressioni inequivocabili di "destinazione comune dei beni della terra, partecipazione comune al loro godimento", "secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità"⁴³. Espressioni che rimandano alla presenza di un diritto naturale cui siamo sottoposti

⁴⁰ Questo in estrema sintesi il pensiero di U. MATTEI, F. CAPRA, *Ecologia del diritto. Scienza, politica e beni comuni*, Aboca Edizioni, 2017.

⁴¹ LEONE XIII, *Enciclica Rerum novarum*, 15 maggio 1891, n. 18 (in https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html).

⁴² GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, n. 3 (in https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem.html).

⁴³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et spes* (in https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html).



come creature, che condividiamo con il resto del creato pur nella nostra peculiare posizione di supremazia ontologica. Colpisce la visione, espressa dalla Commissione *Iustitia et Pax*, in un documento di lavoro sulla destinazione universale dei beni, in cui l'immensità marina viene vista come uno spazio di pace, in grado di rappresentare considerevoli possibilità di sviluppo per tutto il genere umano, atte anche al perseguimento della giustizia tra i popoli, "riunendo l'umanità per un compito comune vasto e durevole"⁴⁴.

⁴⁴ **PONTIFICIA COMMISSIONE IUSTITIA ET PAX**, *La destinazione universale dei beni, A proposito della Conferenza sul diritto del mare*, Documento di lavoro n. 2, 2^a edizione, Città del Vaticano, 2011, p. 6. La visione cristiana mutuata dal diritto naturale consente di conciliare gli opposti, proprietà privata e patrimonio comune, nella superiore e dinamica visione della destinazione universale dei beni, che è un dato di fatto e un compito che si può realizzare in forme giuridiche diverse e adatte alle circostanze storiche differenti, *ivi*, p. 15. La rivoluzione da compiere è quella di correggere le deviazioni del concetto di libertà e proprietà privata, così **GIOVANNI XXIII**, Lettera enciclica *Mater et Magistra*, 15 maggio 1961, parte II, cap. 1, nn. 15-16 (in https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_15051961_mater.html): "Operai ed imprenditori devono regolare i loro rapporti ispirandosi al principio della solidarietà umana e della fratellanza cristiana; giacché tanto la concorrenza in senso liberistico, quanto la lotta di classe, in senso marxistico, sono contro natura e contrarie alla concezione cristiana della vita. Ecco, venerabili fratelli, i principi fondamentali sui quali si regge un sano ordine economico-sociale"; cap. 4, n. 203: "La Chiesa è portatrice e banditrice di una concezione sempre attuale della convivenza. Principio fondamentale in tale concezione è, come emerge da quanto fin qui si è detto, che i singoli esseri umani sono e devono essere il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale: i singoli esseri umani visti in quello che sono e che devono essere secondo la loro natura intrinsecamente sociale, e nel piano provvidenziale della loro elevazione all'ordine soprannaturale; ancora *ivi*, n.204: "Da quel principio fondamentale, che tutela la dignità sacra della persona, il magistero della Chiesa ha enucleato, con la collaborazione di sacerdoti e laici illuminati, specialmente in questo ultimo secolo, una dottrina sociale che indica con chiarezza le vie sicure per ricomporre i rapporti della convivenza secondo criteri universali rispondenti alla natura e agli ambiti diversi dell'ordine temporale e ai caratteri della società contemporanea, e perciò accettabili da tutti; cap. IV, n.224, "Similmente il pontefice Pio XII a ragione afferma che la nostra epoca si contraddistingue per un netto contrasto fra l'immenso progresso scientifico-tecnico ed un pauroso regresso umano, consistendo il "suo mostruoso capolavoro nel trasformare l'uomo in un gigante del mondo fisico a spese del suo spirito ridotto a pigmeo nel mondo soprannaturale ed eterno". Si veda, anche, **PIO XII** nel *Radiomessaggio ai popoli di tutto il mondo*, 24 dicembre 1953 (in https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1953/documents/hf_p-xii_spe_1953_1224_che-abitava.html). Sarà ancora il Vaticano II con la *Gaudium et spes*, n. 71 a insistere su questo tema, sul quale la Chiesa ha pieno diritto di pronunciarsi autorevolmente: "Entriamo fiduciosi in questo argomento e di pieno nostro diritto, giacché trattasi di questione di cui non è possibile trovare soluzione che valga, senza ricorrere alla religione e alla Chiesa".



Paolo VI nell'Enciclica *Populorum Progressio* del 26 marzo 1967 descrive la terra come un grande dono di Dio concessa per il progresso di tutta l'umanità⁴⁵; e il 14 maggio 1971, nell'ottantesimo anniversario della *Rerum novarum*, manifesta il suo interesse per la questione ambientale nell'Enciclica *Octogesima adveniens*, in cui si legge:

“L'uomo [...] attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione”[...] definendo quello ecologico un “[p]roblema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana!”⁴⁶.

Nello stesso anno, solo qualche mese più tardi, il 30 settembre 1971, in vista della Conferenza sull'ambiente umano, il "Sinodo dei Vescovi" esorta i capi delle Nazioni a rimuovere il “pericolo di distruggere gli stessi fondamenti fisici della vita nel mondo”⁴⁷.

Ricco di appelli a favore della salvaguardia del creato, intesa come adempimento di norma morale, è tutto il Magistero di Giovanni Paolo. Un primo timido sguardo alla realtà della creazione che geme e soffre, sottomessa alla caducità, nonostante l'apparente progresso della scienza e della tecnologia, si ritrova nella *Redemptor Hominis*, n. 8⁴⁸. Nella *Centessimus*

⁴⁵ **PAOLO VI**, Lettera enciclica *Populorum progressio*, cit., n. 22: “Riempite la terra e assoggettatela”: la bibbia, fin dalla prima pagina, ci insegna che la creazione intera è per l'uomo, cui è demandato il compito d'applicare il suo sforzo intelligente nel metterla in valore e, col suo lavoro, portarla a compimento, per così dire, sottomettendola al suo servizio. Se la terra è fatta per fornire a ciascuno i mezzi della sua sussistenza e gli strumenti del suo progresso, ogni uomo ha dunque il diritto di trovarvi ciò che gli è necessario. Il recente concilio l'ha ricordato: "Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, dimodoché i beni della creazione devono equamente affluire nelle mani di tutti, secondo la regola della giustizia, ch'è inseparabile dalla carità". Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati a essa: non devono quindi intralciare, bensì, al contrario, facilitarne la realizzazione, ed è un dovere sociale grave e urgente restituirli alla loro finalità originaria.

⁴⁶ **PAOLO VI**, Lettera enciclica *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, n. 21 (in https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_letters/documents/hf_p-vi_apl_19710514_octogesima-adveniens.html).

⁴⁷ **SINODO DEI VESCOVI**, *La giustizia nel mondo*, 30 novembre 1971, III, n. 7 (in https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1971/november/documents/hf_p-vi_spe_19711106_chiusura-sinodo.html).

⁴⁸ **GIOVANNI PAOLO II**, Lettera Enciclica *Redemptor Hominis*, 1979, n. 8: “Non ci convincono forse, noi uomini del ventesimo secolo, le parole dell'Apostolo delle genti, pronunciate con una travolgente eloquenza, circa la “creazione (che) geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto” e “attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio”, circa la creazione che “è stata sottomessa alla caducità”? L'immenso progresso, non mai



Annus del maggio 1991, Wojtyła indica l'unità concettuale della questione ecologica nella quale convivono, inscindibilmente pensabili, i problemi della salvaguardia dell'*habitat* naturale e quelli della ecologia umana e sociale del lavoro, di fronte ai quali l'uomo "donato a sé stesso da Dio" è tenuto a rispettare la struttura naturale e morale propria e dell'intero creato, nella qualità di collaboratore di Dio nell'opera della creazione. Ma l'uomo, vittima di un grave errore antropologico, al suo Creatore si sostituisce e si ribella, e dimentico dei limiti impostigli dalla legge crea strutture di peccato che provocano una reazione di morte e distruzione da parte della natura stessa⁴⁹. Colpa grave questa che verrà indicata come tale

prima conosciuto, che si è verificato, particolarmente nel corso del nostro secolo, nel campo del dominio sul mondo da parte dell'uomo, non rivela forse esso stesso, e per di più in grado mai prima raggiunto, quella multiforme sottomissione "alla caducità"? Basta solo qui ricordare certi fenomeni, quali la minaccia di inquinamento dell'ambiente naturale nei luoghi di rapida industrializzazione, oppure i conflitti armati che scoppiano e si ripetono continuamente, oppure le prospettive di autodistruzione mediante l'uso delle armi atomiche, all'idrogeno, al neutrone e simili, la mancanza di rispetto per la vita dei non nati. Il mondo della nuova epoca, il mondo dei voli cosmici, il mondo delle conquiste scientifiche e tecniche, non mai prima raggiunte, non è nello stesso tempo il mondo che "geme e soffre" e "attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio"? (in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_04031979_redemptor-hominis.html).

⁴⁹ **GIOVANNI PAOLO II**, Lettera Enciclica *Centesimus Annus*, 1991, nn. 37- 38 (in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_04031979_redemptor-hominis.html): «Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma e una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui" e "Oltre all'irrazionale distruzione dell'ambiente naturale è qui da ricordare quella, ancor più grave, dell'ambiente umano, a cui peraltro si è lontani dal prestare la necessaria attenzione. Mentre ci si preoccupa giustamente, anche se molto meno del necessario, di preservare gli "habitat" naturali delle diverse specie animali minacciate di estinzione, perché ci si rende conto che ciascuna di esse apporta un particolare contributo all'equilibrio generale della terra, ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica "ecologia umana". Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a sé stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato. Sono da menzionare, in questo contesto, i gravi problemi della moderna urbanizzazione, la necessità di un urbanesimo preoccupato della vita delle persone, come



anche nel Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica emanato da Giovanni Paolo II l'11 ottobre del 1992⁵⁰.

A distanza di anni Benedetto XVI, in un mirabile discorso a Berlino, invita a non cadere nell'illusione di considerare autocostruito il mondo e come nostri prodotti le risorse che Dio ci ha donato; il suo monito è il recupero del "giusto modo" di agire⁵¹.

Nella *Evangelium vitae* del 1995, n. 27, si saluta con favore anche l'accresciuta attenzione alla qualità della vita e all'ecologia, che si registra soprattutto nelle società a sviluppo avanzato, nelle quali le attese delle persone non sono più concentrate tanto sui problemi della sopravvivenza, quanto piuttosto sulla ricerca di un miglioramento globale delle condizioni di vita. Nella stessa Enciclica il Pontefice consacra l'unione tematica tra ecologia ambientale e umana. Si legge che

«la limitazione imposta dallo stesso Creatore fin dal principio, ed espressa simbolicamente con la proibizione di "mangiare il frutto dell'albero" (cfr. Gn 2, 16-17), mostra con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire (n. 42)».

4 - Dall'aversio alla conversio: rieducare alla responsabilità solidale

La sovranità dell'uomo sul creato non è, dunque, un *privilegium legibus solutum*, ma un impegno a una custodia intelligente e nobile⁵².

anche la debita attenzione a un'„ecologia sociale“ del lavoro». Si veda anche **J. RATZINGER**, *Creazione e peccato. Catechesi sull'origine del mondo e sulla caduta*, San Paolo edizioni, Cinisello Balsamo, 1987, pp. 32-33.

⁵⁰ Gli uomini devono "rispettare la bontà particolare di ogni creatura, per evitare ogni disordine uso di cose che sarebbero in disprezzo del Creatore e porterebbero conseguenze disastrose per gli esseri umani e il loro ambiente", si legge al n. 339, questo perché "Il dominio dell'uomo sugli inanimati e sugli altri viventi concesso dal Creatore non è assoluto", si legge al n. 2415 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (in https://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm).

⁵¹ "Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, del cielo e la terra e imparare a usare tutto questo in modo giusto", così **BENEDETTO XVI**, *Discorso al Reichstag di Berlino*, 22 settembre 2011 (in https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20110922_reichstag-berlin.html).

⁵² **SALMO 8**, 4-7.10: "Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?"



Il contenuto giuridico del “diritto a un ambiente sano e sicuro”⁵³ ci ricorda Giovanni Paolo II, sarà il frutto di una graduale riflessione, sollecitata dall’apprensione dell’opinione pubblica di regolamentare l’uso dei beni del creato secondo le esigenze del bene comune⁵⁴ e dal sorgere di una, altrettanto comune, volontà di introdurre sanzioni per coloro che inquinano. Le norme giuridiche, tuttavia, da sole non sono sufficienti; accanto a esse devono maturare un forte senso di responsabilità, nonché un effettivo cambiamento nelle mentalità e negli stili di vita.

La programmazione dello sviluppo economico deve considerare attentamente “la necessità di rispettare l’integrità e i ritmi della natura” si legge nella *Sollicitudo rei socialis*⁵⁵, poiché le risorse naturali sono limitate e alcune non sono più rinnovabili. L’attuale ritmo di sfruttamento compromette seriamente la disponibilità di alcune risorse naturali per il tempo presente e per il futuro⁵⁶. La soluzione del problema ecologico

Eppure l’hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi [...]. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!”. Si veda sul tema **C.M. PETTINATO**, *Il grido di Abacuc*, cit., p. 6 e note di riferimento.

⁵³ **GIOVANNI PAOLO II**, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990, Pace con Dio*, cit., n. 9.

⁵⁴ La categoria teologico-giuridica del bene comune ha origini risalenti al pensiero aristotelico-tomistico. Definito già nella *Gaudium et Spes* n. 26, come “l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri (persone) di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente”, diventa centrale nella dottrina sociale della Chiesa nel cui compendio troviamo più ampia e analitica descrizione: “il bene comune della società non è un fine a sé stante; esso ha valore solo in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell’intera creazione. Dio è il fine ultimo delle sue creature e per nessun motivo si può privare il bene comune della sua dimensione trascendente, che eccede ma dà anche compimento a quella storica” (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 170, in *www.vatican.va*). Si tratta di un concetto relazionale, storicamente delineato, che ha una forte connotazione etica in quanto rappresenta la dimensione sociale e comunitaria del bene morale che non si limita a una mera somma dei singoli beni, ma nasce dall’interazione indispensabile di tutti i consociati. *Ivi*, n. 164. E come concetto relazionale implica per il suo invero nella storia la partecipazione solidale (*ivi*, n. 192). Per una lettura contemporanea si vedano, *ex multis*, **D.L. DILLON**, *Human Rights, the Common Good and Our Supernatural Destiny*, in D.L. DILLON (ed.), *Christianity and Human Rights: Christians and the Struggle for Global Justice*, Lexington Books, 2009, p. 121 ss.; **G. CASUSCELLI**, *Enti ecclesiastici*, cit., pp. 17-19 e bibliografia citata.

⁵⁵ **GIOVANNI PAOLO II**, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 26 (in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_3012_1987_sollicitudo-rei-socialis.html).

⁵⁶ **GIOVANNI PAOLO II**, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, cit., n. 34.



richiede che l'attività economica rispetti maggiormente l'ambiente, conciliando le esigenze dello sviluppo con quelle della protezione. Ogni attività economica che si avvalga delle risorse naturali deve anche preoccuparsi della salvaguardia dell'ambiente e prevederne i costi, che sono da considerare come una voce essenziale dei costi dell'attività economica⁵⁷.

Non più procrastinabile è, dunque, promuovere un completo progetto educativo, un rinnovamento culturale che muove dal presupposto etico-giuridico analizzato, seppure brevemente in queste pagine, secondo le indicazioni di un magistero che incarna un costante e sempre più accorato monito all'umanità. Nell'ormai lontano 1993 papa Giovanni Paolo II invoca il bisogno di educare "alla responsabilità ecologica: responsabilità verso gli altri; responsabilità verso l'ambiente" e invita all'austerità, alla temperanza, all'autodisciplina e allo spirito di sacrificio come principi cui informare la vita di ogni giorno "affinché non si sia costretti da parte di tutti a subire le conseguenze negative della noncuranza dei pochi"⁵⁸.

Papa Francesco, che raccoglie e incarna, anche nel nome, l'eredità dei suoi predecessori su questi temi, nel 2019 ha voluto promuovere la diffusione di un Patto educativo globale per formare luoghi concreti, "villaggi dell'educazione", "dove, nella diversità, si condivide l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte"⁵⁹. Questo modello di

⁵⁷ "Il risultato sarà un profitto economico inferiore a quello che era possibile in passato, e il prendere atto dei nuovi oneri derivanti dalla tutela dell'ambiente. Tali costi devono essere presi in considerazione sia nella gestione di imprese individuali che nei programmi nazionali di politica economica e finanziaria, che deve adesso essere affrontata nella prospettiva dell'economia regionale e mondiale": così **GIOVANNI PAOLO II**, *Allocuzione alla XXV Sessione della Conferenza della F.A.O.*, 16 novembre 1989, n. 8 (in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1989/november/documents/hf_jp-ii_spe_19891116_xxv-sessio_n-fao-conference.html).

⁵⁸ «È un'educazione che non può essere basata semplicemente sul sentimento o su un indefinito velleitarismo. Il suo fine non può essere né ideologico né politico, e la sua impostazione non può poggiare sul rifiuto del mondo moderno o sul vago desiderio di un ritorno al "paradiso perduto". La vera educazione alla responsabilità comporta un'autentica conversione nel modo di pensare e nel comportamento. Al riguardo, le Chiese e le altre istituzioni religiose, gli organismi governativi, anzi tutti i componenti della società hanno un preciso ruolo da svolgere. Prima educatrice, comunque, rimane la famiglia, nella quale il fanciullo impara a rispettare il prossimo e ad amare la natura»: **GIOVANNI PAOLO II**, *Messaggio per la XXIII giornata mondiale per la pace, Pace con Dio*, cit., n. 13.

⁵⁹ **FRANCESCO**, *Messaggio del Santo Padre per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre, 2019 (in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/>



educazione può essere in grado di realizzare una “convergenza globale tra le diverse componenti della persona umana”⁶⁰ e le sue molteplici attività e inclinazioni, e creerà persone mature e consapevoli nel creare un’alleanza realmente fraterna, bloccando gli effetti collaterali negativi di un’evoluzione che con la sua rapidità diventa al tempo stesso minaccia di dissolvimento di certezze e punti fermi nella vita delle persone, che in virtù del progetto creativo sono, invece, legati ai ritmi lenti della naturale evoluzione biologica⁶¹.

Si tratta di rieducare l’intero genere umano alla consapevolezza di una innegabile responsabilità da cui promanano il dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo indisponibile:

«un’alleanza tra gli abitanti della Terra e la “casa comune”, alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un’alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni»⁶².

Il percorso indicato dal Pontefice è in fondo lo stesso già tracciato dai suoi predecessori da Polo VI in poi, ovvero quello dell’umanesimo integrale⁶³. I temi fondamentali del pontificato bergogliano ne rappresentano una sintesi perfetta ed evoluta nel suo adattamento alla realtà storica contemporanea.

“La solidarietà universale, ch’è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere”⁶⁴ ricordava Paolo VI già nella *Populorum Progressio*.

“La crisi ecologica pone in evidenza l’urgente necessità morale di una nuova solidarietà, specialmente nei rapporti tra i paesi in via di sviluppo e i paesi altamente industrializzati. Gli Stati debbono mostrarsi sempre più solidali e fra loro complementari nel promuovere lo sviluppo di un ambiente naturale e sociale pacifico e salubre”,

continua papa Wojtyła⁶⁵.

papa-francesco_20190912_messaggio-patto-educativo.html).

⁶⁰ **FRANCESCO**, *Messaggio del Santo Padre per il lancio del Patto Educativo*, cit.

⁶¹ Sulla lentezza del ritmo biologico si veda **FRANCESCO**, Lettera Enciclica *Laudato si*, 24 maggio 2015, n. 18 (in https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html).

⁶² **FRANCESCO**, *Messaggio del Santo Padre per il lancio del Patto Educativo*, cit.

⁶³ **PAOLO VI**, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, n. 42 (in https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html).

⁶⁴ **PAOLO VI**, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, cit., n. 17.



Si tratta di una responsabilità che le generazioni presenti hanno nei confronti di quelle future, una responsabilità che appartiene anche ai singoli Stati e alla Comunità internazionale, si legge nella *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II, che si può fondare sul principio giusnaturalistico della destinazione universale dei beni della terra⁶⁶.

In questo contesto vanno riconsiderati i rapporti tra l'attività umana - economica e produttiva specialmente - e i cambiamenti climatici, proprio perché l'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato, fino a questo momento non sono stati in grado di difendere o di promuovere adeguatamente⁶⁷. La nostra è una civiltà tecnologica più che scientifica, la scienza ha ristretto le proprie istanze di verità e si è ridotta a una *performance*, in cui la manipolazione prevale sul desiderio di conoscere. Nata come mezzo per migliorare la relazione tra uomo e ambiente, la *technè*, il cui sviluppo non è controllato né inquadrato in un piano a raggio universale e autenticamente umanistico⁶⁸, si trasforma in uno strumento per adattare l'ambiente a sé, per poi giungere all'aberrazione di essere

⁶⁵ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990, *Pace con Dio*, cit., n. 10, dello stesso Autore, *Allocuzione alla XXV Sessione della Conferenza della F.A.O., 16 novembre 1989*, cit., n. 9: "Oggi c'è una crescente consapevolezza che l'adozione di misure per la tutela dell'ambiente comporta una reale e necessaria solidarietà tra le nazioni. Sta diventando più evidente il fatto che una soluzione efficace ai problemi sollevati dal rischio di inquinamento atomico e atmosferico e dal deterioramento delle condizioni generali della natura e della vita umana può essere trovata soltanto a livello mondiale. Ciò a sua volta implica il riconoscimento della crescente interdipendenza che caratterizza la nostra epoca". Quasi dieci anni più avanti insisterà sulla visione universalistica dei diritti umani e sulla necessità di un intervento culturale profondo per garantire l'effettività della tutela di questi diritti: "E indispensabile, pertanto, un approccio globale al tema dei diritti umani e un serio impegno a loro difesa. Solo quando una cultura dei diritti umani, rispettosa delle diverse tradizioni, diventa parte integrante del patrimonio morale dell'umanità, si può guardare con serena fiducia al futuro", così GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la XXXII Giornata Mondiale per la Pace, 1 gennaio 1999, *Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera*, n. 12 (in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_14121998_xxxii-world-day-for-peace.html).

E, in effetti, come potrebbe esservi guerra, se ogni diritto umano fosse rispettato? L'osservanza integrale dei diritti umani è la strada più sicura per stringere relazioni solide tra gli Stati.

⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Centesimus annus*, cit., nn. 6, 49.

⁶⁷ Un'economia rispettosa dell'ambiente non perseguirà unicamente l'obiettivo della massimizzazione del profitto, perché la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici

⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica, *Redemptor hominis*, cit., n. 15.



considerata essa stessa *l'habitat* proprio dell'essere umano⁶⁹. "La conoscenza scientifica enfatizza la capacità della ragione umana, tuttavia non esaurisce tutte le dimensioni della ragione o della conoscenza, né copre tutti i bisogni cognitivi per una vita umana piena"⁷⁰, ci ricorda la Commissione Teologica Internazionale.

Agere sequitur esse dicevano gli scolastici. Tuttavia vale anche il contrario: l'agire nostro si ripercuote su ciò che siamo. E la criticità della questione ambientale è il risultato dell'*aversio a Deo*. Giovanni Paolo II chiarisce bene i termini e le conseguenze di questa puntualizzazione: è il rapporto che l'uomo ha con Dio a determinare il rapporto dell'uomo con i suoi simili e con il suo ambiente⁷¹. Un rapporto di sintesi determinato dal senso del limite: di tempo, di spazio, di risorse, di forza, di capacità, che ci richiama alla fragilità della natura, che è presente accanto alla sua grandezza, e ricorda all'uomo il suo essere creatura, quindi la provvisorietà delle cose.

Per questa ragione il nostro agire deve essere riordinato, insegna il Magistero papale "in modo da stabilire criteri morali basati proprio sul valore della vita e sul rispetto dei diritti e della dignità di tutti gli esseri umani"⁷², perché sottolinea Papa Ratzinger tutte le crisi sono crisi morali.

L'*aversio a Deo* è annullamento della relazione con quest'ultimo, che svuota perfino la natura del suo significato profondo. Se invece si riscopre la natura nella sua dimensione di creatura, si può stabilire con essa un rapporto comunicativo, coglierne il significato evocativo e simbolico, penetrare così nell'orizzonte del mistero, che apre all'uomo il varco verso Dio, creatore, legislatore e mandante della missione di cura del creato⁷³.

⁶⁹ Paradossi dell'umanità: il premio Nobel per l'economia è andato a Robert Solow, del M.I.T., per la sua teoria della crescita basata sulla superfluità della natura, e sempre nel 1987 il Nobel per la Tutela della Natura è andato alle donne della comunità indiana Chipko che difendono gli alberi dalla deforestazione.

⁷⁰ **COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE**, *La reciprocità tra fede e sacramenti nell'economia sacramentale*, n. 5 (in https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20200303_reciprocita-fede-sacramenti_it.html).

⁷¹ **GIOVANNI PAOLO II**, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (22 ottobre 1993), in *L'Osservatore Romano*, 23 ottobre 1993.

⁷² **GIOVANNI PAOLO II**, *Messaggio al Card. Geraldo Majella Angelo in occasione della Campagna della Fraternità della Conferenza Episcopale del Brasile* (19 gennaio 2004), in *L'Osservatore Romano*, 4 marzo 2004, p. 5.

⁷³ La cura del mondo è per l'uomo il compimento dell'azione creatrice di Dio, e insieme il cammino del suo autentico progresso. La "sapienza" comunicata da Dio all'uomo gli consegna la potestà di dare il nome alle cose, cioè di padroneggiare tutta la loro potenzialità di sviluppo. La "scienza" rimane solo *ancilla hominis* per guidarlo nella



La qualità dell'ambiente condiziona la qualità della vita e le aggressioni all'ambiente si riverberano in maniera diretta sul godimento effettivo di alcuni essenziali diritti della persona. Benedetto XVI ammonisce che tutto

“lo sviluppo umano integrale è strettamente collegato ai doveri del rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale”⁷⁴, perché il “libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale”⁷⁵.

Il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società.

“L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. [...] In questa linea, bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato”⁷⁶.

La problematica ambientale, dunque, degenera anche in un problema di difesa dei diritti fondamentali della persona umana⁷⁷.

mirabile scoperta delle tracce di Dio nella natura. “Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose, per comprender la struttura del mondo e la forza degli elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, il ciclo degli anni e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle fiere, i poteri degli spiriti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici”: **SAPIENZA** 7,17-20.

⁷⁴ **BENEDETTO XVI**, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009 in (https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-ve_ritate.html).

⁷⁵ **BENEDETTO XVI**, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, cit., n. 51.

⁷⁶ **FRANCESCO**, Lettera Enciclica *Laudato si*, cit., n. 156.

⁷⁷ È il caso, ad esempio, del diritto all'ambiente salubre, diritto che viene individuato dalla giurisprudenza di Cassazione sulla base del combinato interpretativo degli art. 32 e 2 della Costituzione, il quale individua una posizione giuridica soggettiva differente dal diritto all'ambiente: l'oggetto del diritto in questione è infatti la salute e soltanto mediatamente l'ambiente.

Da un punto di vista soggettivo, quindi, per diritto all'ambiente va inteso un gruppo di situazioni giuridiche strutturalmente diverse e differentemente tutelate. Già nel 1979 la Cassazione con la sentenza n. 5172 sancisce l'esistenza di un diritto all'ambiente salubre, sebbene pensato come corollario del diritto alla salute.



Con la promozione della dignità umana si coniuga il diritto a un ambiente sano, poiché esso pone in evidenza la dinamica dei rapporti tra individuo e società. Un insieme di norme internazionali, regionali e nazionali sull'ambiente sta dando gradualmente forma giuridica a tale diritto⁷⁸. "Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali, così come il degrado ambientale, a sua volta, provoca insoddisfazione nelle relazioni sociali", si legge ancora nella *Caritas in veritate*, n. 51.

L'individuo, nell'ottica dell'ecologia umana, rileva come persona, intesa essa stessa come valore "inglobante la totalità delle relazioni umane fondamentali"⁷⁹, tra cui anche quella con l'ambiente, e la dignità umana, soprattutto se fondata sul diritto naturale, diventa allora il "punto archimedeo" di ogni ordine politico-costituzionale contemporaneo⁸⁰. La natura sarà per l'uomo una madre amorevole ed egli sentirà la gioia di amarla e rispettarla come un figlio. Allora il "microcosmo", che è l'uomo, si sentirà in armonia con l'universo che è teofania di Dio⁸¹.

⁷⁸ **GIOVANNI PAOLO II**, Messaggio per la celebrazione della XXXII Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 1999, cit., n. 10.

⁷⁹ **A. BALDASSARRE**, voce *Diritti inviolabili*, in *Enc. Giur. Treccani*, vol. XI, Roma, 1989, p. 1 ss.

⁸⁰ **C. SALAZAR**, *Dal riconoscimento alla garanzia dei diritti sociali*, Giappichelli, Torino, 2000.

⁸¹ La natura, specchio della relazione delle creature con il Creatore, si rivela amica dell'uomo solo se l'uomo rimane in amicizia con Dio. Tutti i profeti mostrano che il creato gioisce se il popolo è fedele a Dio e geme se l'uomo si allontana dalla sua legge. Nella parola di Osea risuona la voce di Dio: "Ascoltate! [...] Nel paese non c'è sincerità, né amore del prossimo, né conoscenza di Dio [...] Per questo è in lutto il paese, e chiunque vi abita langue insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo, perfino i pesci del mare periranno": **OSEA** 4,1-3. Ancora su questa relazione **PAOLO**, *Lettera ai Romani*, 1,19-20: "Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto, Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità". **SANCTI AURELII AUGUSTINI**, *Opera omnia, Sermo 241, 2*, in **J.P. MIGNÉ**, *Patrologia Latina*, cit., vol. XXXVIII, col. 1134: «Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria rarefatta e dovunque espansa; interroga la bellezza del cielo [...] interroga tutte queste realtà. Tutte ti risponderanno: guardaci pure e osserva come siamo belle. La loro bellezza è come un loro inno di lode ["confessio"]. Ora, queste creature, così belle ma pur mutevoli, chi le ha fatte se non uno che è bello ["Pulcher"] in modo immutabile?». Sull'idea che l'essere di Dio si al tempo stesso un darsi, un oggettivarsi nella sua creazione senza che questa possa esaurirne l'essenza che resta al di là dell'essere, si vedano gli studi di **T. GREGORY**, *Giovanni Scoto Eriugena. Tre studi*, Le Monnier, Firenze 1963, p. 14; **A. GHISALBERTI**, *Giovanni Scoto Eriugena: la creazione del mondo come teofania* (in <https://scintilla.saoboaventura.edu.br/scintilla/article/viewFile/112/91>);



5 - Conclusioni

Quanto detto in queste pagine si può sommariamente sintetizzare nella riscoperta dell'idea di responsabilità morale e giuridica allo stesso tempo in capo all'uomo per avere tradito la fiducia del proprio Creatore nell'esecuzione del mandato di cura.

Già la cultura classica aveva colto questo punto nodale. Ce lo ricorda il mito di *Chronos* che all'inizio dei tempi si occupa degli esseri umani, provvedendo, sebbene sotto un regime terribile, a tutto ciò di cui gli uomini hanno bisogno⁸². Ma questa condizione in cui il genere umano è oggetto di cura divina, ha termine e *Chronos* si ritira, battuto dal padre Zeus, lasciando libero il mondo, e i suoi compiti divengono così oggetto di responsabilità umana. Agli uomini, quindi, ai quali gli dei vengono in soccorso con la concessione di *Téchne*, resta il prendersi cura di sé da se stessi e il tempo viene, ora, declinato sotto forma di *Kairos*, che implica la ricerca della qualità prevalente, del senso ultimo, dell'opportunità, sullo scorrere indefinito⁸³.

Sarà poi con la venuta del Cristo che il senso del tempo e della vita rientrano in un magnifico progetto creazionale che, però, non esclude l'uomo dalla compartecipazione e dalla sua responsabilità nella conservazione di questo ordine dato. La condizione umana è, in definitiva, quella di "pro-curare"⁸⁴ ciò che è necessario per conservare la vita e farla

ancora sul punto **G. MONDIN**, *La Chiesa come sacramento d'amore, Trattato di ecclesiologia*, ESD, Bologna, 1993, p. 23.

⁸² **ESIODO**, *Le opere e i giorni*, traduzione italiana a cura di G. ARRIGHETTI, Garzanti, Milano, 2006, vv. 109-120, pp. 169-173: "È Crono fra loro sovrano. / Ed abitan costoro, con l'animo sgombro di cruccio, / avventurati Eroi, dei Beati nell'isole, presso / ai vortici profondi d'Oceano; e ad essi la terra / offre, tre volte all'anno, soavi, di miele, i suoi frutti".

⁸³ Sul mito greco del tempo e le sue declinazioni si vedano **A. ZACCARIA RUGGIU**, *Aion, Chronos Kairos. L'immagine del tempo nel mondo greco e romano*, in *Filosofia del tempo*, a cura di L. RUGGIU, Mondadori, Milano, 1998, pp. 293-344; **I. RAMELLI**, *Tempo ed eternità in età antica e patristica*, Cittadella, Padova, 2015; **P. PHILIPPSON**, *Il concetto greco di tempo nelle parole aion, chronos, kairos, eniautos*, in *Rivista di storia della filosofia*, IV, 2, 1949, pp. 81-97; **A. CAPUTO**, *Quando le parole ci guardano. Un percorso interdisciplinare tra Kronos, Chronos, Aion e Kairos*, in *Journal of Philosophy*, 14, 2019, pp. 207-209, (consultato su <https://ricerca.uniba.it/retrieve/handle/11586/293951/414289/10%29%20Caputo%20%20quando%20le%20parole.pdf>).

⁸⁴ **M. HEIDEGGER**, *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, Il Melangolo, Genova 1999, p. 311, e dello stesso Autore, *Sein und Zeit* (1927), edizione italiana *Essere e tempo*, con traduzione di P. CHIODI, a cura di F. VOLPI, Longanesi, Milano, 2005, in particolare pp. 145, 149, 153 e 339.



fiorire, perché la cura è il tratto essenziale della condizione umana, una cura guidata dal *Logos* e non abbandonata alla volubilità dell'arbitrio. Il percorso della nostra creazione mostra come, quando inizia il tempo umano, cioè quello affidato a ciascun uomo, esso si declina come cura; infatti nessun essere sulla terra ha un tempo di svezzamento così lungo come il nostro e così bisognevole di cura.

Da questa necessità nasce, poi, la politica: la cura della comunità come espressione della naturale socialità dell'uomo. L'umano è quindi incrocio di tecnica (dono divino da custodire) e cura (azione umana), dal contadino al ministro, dal soldato al medico, dal genitore al maestro.

Ci ricorda Wojtyła nella *Sollicitudo rei socialis*⁸⁵ l'esistenza di una interconnessione giuridica intaccabile tra le creature: "Occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, da regole giuridiche sottostanti, ch'è appunto il cosmo", quel cosmo nel cui ordine Dante vede il riflesso dell'immagine di Dio: "le cose tutte quante / hanno ordine tra loro, e questo è forma / che l'universo a Dio fa simigliante"⁸⁶.

Ciò che Dio ha chiesto all'uomo, consegnandogli il *munus* della cura, è di essere custode nobile e sapiente, non sfruttatore; responsabile, dunque, giuridicamente di fronte al Creatore e agli altri uomini.

Il compito dell'uomo, di ogni uomo, definito nel Libro della Sapienza, è quello di governare "il mondo con santità e giustizia"⁸⁷. Ricorda, infine, Wojtyła che

"Il senso essenziale della regalità, del dominio dell'uomo sul mondo visibile, a lui assegnato come compito dallo stesso Creatore, consiste nella priorità dell'etica sulla tecnica, nel primato della persona sulle cose, nella superiorità dello spirito sulla materia"⁸⁸.

Il tema della tutela ambientale testimonia quanto incisivo possa rivelarsi il ruolo delle religioni nel fornire intuizioni nomopoietiche che poi spetterà agli Stati, in dialogo costante col pluralista mondo religioso, tradurre in norme positive che contribuiscano ad una "evoluzione dei sistemi civili"⁸⁹ nella prospettiva di un nuovo umanesimo integrale.

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, cit., n. 34.

⁸⁶ DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*, Paradiso, I, 103-105.

⁸⁷ SAPIENZA, 9,3.

⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor Hominis*, cit., n. 16.

⁸⁹ Così A. FUCCILLO, *Le proiezioni collettive della libertà religiosa*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 18 del 2019, p. 4 e p. 18 con bibliografia citata in note.



Il Magistero cattolico dei predecessori di Papa Francesco coglie il senso profondo della crisi ecologia universale, che è, ormai, crisi di ogni essere vivente a titolo diverso, prima che diventi centrale nell'agenda dei governi nazionali⁹⁰, e lo offre ad una riflessione condivisa col mondo laico e le numerose altre espressioni di religiosità. La salvezza del pianeta può risiedere nel rinsaldare l'etica ambientale con quella religiosa.

Urge, quindi, risanare la relazione di giustizia tra l'uomo e Dio, recuperare una *conversio ad Deum* le cui conseguenze si estenderanno sull'intero creato, riportando equilibrio secondo le leggi di natura volute dal Creatore. Urge recuperare la *via pulchritudinis*, l'armonia estetica della creazione, per tornare a considerare la bellezza come una sorta di bene comune⁹¹, donata a ogni essere, il quale proprio perché creato da Dio è di natura buona⁹².

Urge recuperare quella "*bene ordinata compositio*"⁹³ per usare le parole di Baldo degli Ubaldi - in cui v'è coincidenza tra buono, bello e giusto -, e ridurre il caos in un forma ordinata⁹⁴, perché "*ordo est modus entium*"⁹⁵.

⁹⁰ Si veda quanto sottolineato sulla cooperazione tra Chiesa e Stato nell'ottica del bene comune da **F. BALSAMO**, *Enti religiosi e tutela dell'ambiente*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 7 del 2015, in particolare pp. 8-11 e sulla modifica delle finalità di alcuni enti centrali della Chiesa in ossequio al nuovo imperativo ecologico si veda lo studio di **F. SORVILLO**, *L'art. 9 della Costituzione e il contributo delle religioni alla tutela dell'ambiente*, in *diritto.it*, 9 aprile 2019, in particolare pp. 7-10. Sul contributo delle altre religioni al dialogo sui temi ambientali si veda: lo studio monografico di **M.R. PICCINNI**, *La tutela dell'ambiente nel diritto delle religioni*, Aracne, Roma, 2013, e **F. SORVILLO**; *Eco-fede. Uomo, natura, culture religiose*, in **A. FUCCILLO** (a cura di), *Esercizi di laicità interculturale e pluralismo religioso*, Giappichelli, Torino, 2014, in particolare pp. 107-113.

⁹¹ La bellezza è presente in ogni cosa creata perché proveniente da Dio, si veda **V. GROSSI**, *La via pulchritudinis*, cit., p. 375. **SANCTI AURELII AUGUSTINII**, *Opera Omnia, De civitate Dei*, in **J.P. MIGNE**, *Patrologia Latina*, cit., vol. XCI, 15, 22, col. 467.

⁹² **SANCTI AURELII AUGUSTINI**, *Opera Omnia, De Genesi ad litteram* in **J.P. MIGNE**, *Patrologia Latina*, cit., vol. XXXIV, 3, 24, 37, col 296: "Deus enim naturarum optimus conditor, peccantium vero iustissimus ordinator, ut etiam, si qua singillatim fiunt delinquendo deformia, semper tamen cum eis universitas pulchra sit".

⁹³ **BALDI VBALDI PERUSINI IURISCONSULTI**, ... *In primam Digesti Veteris partem Commentaria, doctissimorum hominum alijs omnibus hactenus impressis adnotationibus illustrata*, apud haeredes Georgij Varisci, Venetiis, 1616, lex VI, 11, p. 12. Da leggere il commento di **A. PADOVANI**, *Forma, ordine, bellezza. Variazioni sul tema*, in *Rivista Internazionale di Diritto Comune*, XXIV, 2013, pp. 57-83, in particolare p. 63.

⁹⁴ **A. PADOVANI**, *Forma, ordine, bellezza*, cit., p. 74.

⁹⁵ **A. PADOVANI**, *Forma, ordine, bellezza*, cit., p. 77.